

Daniele Bianconi and Anna Gioffreda

Tra le carte e i libri di un anonimo impiegato del catasto (Tessalonica, intorno all'anno 1300)

I

Αὕτη ἡ βίβλος ἐστὶ θαυμασί(α) καὶ ἐξαίρετος· ἔχει (δὲ) τ(οὺς) κανόνας τῶν ἀγίων ἀποστόλων· καὶ | τῶν ἀγί(ων) ἐπτὰ οἰκουμενικ(ῶν) συνόδ(ων), ἔνετ(αι) | ἐξηγημένοι παρὰ τε τοῦ σοφοτάτου καὶ | λογιωτ(ά)τ(ου) κ(υρ)οῦ Ζουναρᾶ· (καὶ) παρὰ τοῦ κ(υρ)οῦ Βαλῖσαμ(ῶνος)· τοῦ χρηματίσαντος π(ατ)ριάρχ(ου) τ(ῆς) | μεγάλ(ης) Ἀντιοχεί(ας)· ἔχει (δὲ) καὶ τὰς νεαράς | τῶν βασιλέ(ων)· κ(αὶ) τ(οὺς) νόμ(ους) αὐτῶν· (καὶ) ἄλλα | πλεῖστα ἀναγκαῖα, ζητίματα: ~ | ὥρ(α).

Quest'annotazione, realizzata in una scrittura dai caratteri pesantemente monumentali e dai tratti rigidamente squadrati, che rivela una stretta affinità con le manifestazioni più solenni, financo liturgiche, dello stile τῶν Ὁδηγῶν e tradisce una datazione tarda, all' inoltrata seconda metà del XV secolo, per la mano che l'ha vergata, compendia con efficacia il contenuto del *Laur. Plut.* 5.2 (*Diktyon* 15951), stagliandosi sul verso di quanto ancora si conserva dell'ultimo foglio del manoscritto. Il codice conta oggi 387 fogli in pergamena di grandi dimensioni – misurano in media mm 330 × 238 – e di pregevole, seppure non eccelsa, fattura, i quali ospitano, in pagine densamente affollate di segni grafici e profondamente sfruttate – le linee per ciascuna delle due colonne sono 45 –, una ricca compilazione di diritto canonico.¹ Apre il volume, occupandone la maggior parte (ff. 1r–329v), il *Nomocanone in XIV Titoli* fornito dei consueti commentari di Giovanni Zonara e di Teodoro Balsamone; segue, a partire dallo stesso f. 329v, un variegato supplemento in cui, in pochi fogli, si sussegue una miriade di testi brevi, anzi brevissimi, tra i quali figurano disposizioni varie di Niceforo I, Niceta di Eraclea, Giovanni VIII Xifilino, Giovanni Trachesio, Alessio I Comneno, Demetrio Comateno, Giovanni di Chitro, Sisinnio II, Michele I Cerulario, Nicola III Grammatico, Luca Crisoberga, Niceforo Cartofilace,

1 Basti ora il rinvio a Schminck e Getov 2017, 97–101 (nr. 470), con la bibliografia ivi citata.

Annotazione: Il lavoro è stato concepito e realizzato in stretta collaborazione dai due autori, che ne condividono, pertanto, la piena responsabilità, sebbene a Daniele Bianconi si debbano i paragrafi I e III e ad Anna Gioffreda il paragrafo II. L'ortografia dei passi greci trascritti rispecchia quella dei manoscritti, con la sola eccezione delle maiuscole iniziali; le immagini, qui riprodotte a mero sussidio della lettura, sono state tratte dalle digitalizzazioni dei manoscritti facilmente reperibili *on-line*, alle quali, pertanto, si rimanda attraverso l'identificativo *Diktyon*. Una versione preliminare del contributo è stata presentata in occasione del convegno internazionale *La périphérie savante. Écrire, transmettre et conserver le savoir en Macédonie et à Serrès à l'époque byzantine*, organizzata dall'11 al 12 novembre 2016 a Serres da Paolo Odorico.

Pietro Cartofilace, Isacco II Angelo, Alessio I Studita, Elia di Creta, papa Adriano IV, Basilio di Tessalonica, Manuele II, Germano II, Giorgio II Xifilino, Niceta Cartofilace, nonché il *Nomos Mosaikos* e le *Notitiae episcopatum*.

Nel manoscritto, insomma, si individuano chiaramente alcune delle costanti già messe in rilievo nella produzione dei libri miscellanei e, più nello specifico, di quelli giuridici: (1) l'aggregazione a pochi testi principali di una galassia di microtesti satelliti – quella del Laurenziano è così articolata che Angelo Maria Bandini, nel descriverla, sconsolato concludeva: «tantam opusculorum segetem, nimis operosum esse cum editionibus conferre nemo non videt»;² (2) la dialettica tra i testi principali, spesso copiati come norme di riferimento, e quelli secondari, che avevano il compito di aggiornare, attualizzare e rendere applicabili – funzionali, cioè, all'esercizio del diritto – i primi; (3) una certa urgenza pratica, che accosta – lo si accennava – le raccolte giuridiche ai libri miscellanei d'uso strumentale.³

La stessa mano educata allo stile τῶν Ὁδηγῶν potrebbe forse essere intervenuta nei ff. 3v–4r del manoscritto per registrare la notizia della morte del metropolita di Târnovo, l'antiunionista Ignazio, avvenuta tra il settembre 1463 e l'agosto 1464:⁴ nel margine superiore delle due pagine, rimaste bianche a separare l'indice del volume dall'inizio dei testi, corre l'annotazione †έκομήθι ὁ πανιερώτ(α)τ(ος) μ(η)τ(ρ)οπολίτ(ης) Τορνόβου Ἡγνάτιος ἐν τῇ ἀγία μονῇ τοῦ Προδρόμου || τ(ῆ)ς Καλαμῆτας || κατὰ το ς^ωϳ^ωο^ωβ^ω, la quale prende avvio nel verso del f. 3, continua sulla pagina affrontata (f. 4r) e termina ritornando al foglio di partenza (f. 3v). Sulla base di questa nota, Bandini aveva concluso che il manoscritto fosse arrivato in Occidente grazie a Giano Lascari, che lo avrebbe portato con sé «ex Asia».⁵ In realtà, delle vicende che condussero il codice a Firenze ben poco si può dire. Il manoscritto sicuramente si trovava in città nel 1492, allorché, dopo il definitivo rientro di Lascari dall'Oriente, si provvide a un nuovo riordinamento dei volumi della libreria dei Medici per mate-

² Bandini (1768) 1961, 1–11: 11; gli *items* individuati da Schminck e Getov 2017, 97–101 (nr. 470) sono addirittura novantasette! Darrouzès 1973, 321 scrive: «Bien que la plupart des actes et des opuscles se trouvent dans d'autres témoins, on ne rencontre nulle part ailleurs la même séquence [...]», se si esclude il pressoché coevo *Basil. A.III.6 (Diktyon 8879)*, ritenuto dagli studiosi assai vicino al codice di Firenze in quanto entrambi derivati, forse, da uno stesso modello (per una descrizione del testimone di Basilea si veda ora Schminck e Getov 2017, 76–80 [nr. 461]).

³ Bianconi 2014, 458–59, nonché Bénou 2011, 215–17 e n. 329, con la bibliografia ivi citata; sulle miscellanee strumentali, grammaticali e tecnico-scientifiche, si vedano rispettivamente Ronconi 2012 e Lucà 2012.

⁴ *PLP* 8054; su questo personaggio – che fu tra i ventuno metropoliti selezionati dal patriarca Giuseppe II per prendere parte al Concilio di Ferrara-Firenze (1438–1439), dove firmò il decreto di unione del 5 luglio 1439, salvo poi rinnegare, a detta di Giorgio Gennadio Scolario, la propria firma e apporla, anzi, alla fine del rapporto che gli ecclesiastici avversi all'unione indirizzarono nel 1445 all'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo e reiterarono nel 1452 – si vedano anche Tyutyundzhiev 2005 e 2007, 94–104; Blanchet 2008, 411 e 472–74; Preiser-Kapeller 2008, 473–74 e, infine, Blanchet 2018, con altra bibliografia ancora.

⁵ Bandini (1768) 1961, 1, in merito a cui Fryde 1996, I, 124 riteneva che «there is nothing to corroborate his supposition».

rie: tanto documentano la nota *eclesiastico* e il numerale n° 272 presenti nel margine inferiore del f. 1r del codice.⁶ Più difficile stabilire se, d'accordo con Bandini, esso sia stato condotto a Firenze da Lascari o vi sia arrivato indipendentemente, percorrendo altre strade. Il manoscritto – o, meglio, un *item* compatibile con il *Laur. Plut.* 5.2 – non figura nell'indice, sia pure parziale, dei codici greci di Lorenzo de' Medici e dei *desiderata* dello stesso Lorenzo e dei suoi sodali, compilato in greco da Lascari tra il 1490 e il 1491 e ora conservato nei ff. 34v–43r del *Vat. gr.* 1412 (*Diktyon* 68043);⁷ né, soprattutto, esso figura nella cosiddetta 'lista di Hannover', un elenco degli autori sconosciuti in Italia prima del definitivo rientro a Firenze del Rindaceno e da questo stesso fatto predisporre.⁸ E se, vista l'educazione grafica della mano responsabile dell'annotazione inerente alla morte di Ignazio, possiamo essere abbastanza sicuri del fatto che all'epoca il codice si trovasse ancora in Oriente, risulta assai più difficile ipotizzare dove, nel caso, Lascari potrebbe esserne entrato in possesso, dettagliando così la generica – e, tutto sommato, inconsueta – espressione «ex Asia» utilizzata da Bandini. Come è noto, infatti, la missione spionistica a caccia di manoscritti intrapresa per conto del Magnifico portò Lascari, oltre che in Italia meridionale, a Costantinopoli, nella Grecia continentale, sul Monte Athos e in Macedonia: destinazioni che nel complesso si conciliano a fatica con la provenienza 'asiatica' suggerita da Bandini.

Non v'è certezza che quando venne apposta la nota su Ignazio di Tärnovò il codice si conservasse nello stesso monastero – peraltro, come vedremo, di assai incerta identificazione – in cui il metropolita era morto e, probabilmente, era stato sepolto. Se, infatti, quest'ipotesi pare assolutamente verosimile,⁹ non si può escludere che l'annotazione – come, del resto, altre analoghe che sovente si incontrano nei manoscritti – fosse piuttosto finalizzata alla registrazione di un evento del quale si voleva custodire la memoria consegnandola all'autorità della pagina scritta, ancor più se di un libro contenente le leggi della Chiesa. Inoltre, tra la morte di Ignazio

6 Le linee generali di questo tipo di classificazione erano state già chiarite da Piccolomini 1875, 17–20, che aveva riscontrato i numeri con le signature riportate, sia pure in maniera non costante, nelle varie copie dell'inventario dei volumi stilato il 20 ottobre 1495 da Giano Lascari e Bartolomeo de' Ciai, dal quale, come è noto, era rimasta esclusa una novantina di libri, restati in casa di Piero de' Medici, i quali furono poi oggetto di un ulteriore inventario redatto il 31 ottobre dello stesso anno; in tempi più recenti, Gentile 1994, 190–91 ha meglio precisato i tratti del riordino di Lascari, grazie ai numeri presenti sui fogli liminari di numerosi manoscritti, spesso accompagnati – proprio come nel caso del *Laur. Plut.* 5.2 – dalla materia del codice o dal colore della legatura; si vedano ora anche Speranzi 2010, Gentile e Speranzi 2018, 31 n. 64, dove per una mera svista il nostro manoscritto è registrato come *Laur. Plut.* 5.32 (alla p. 15 n. 1 di questo stesso saggio si rinvia per altra bibliografia inerente ai viaggi di Lascari e alla formazione del fondo greco della biblioteca medicea privata).

7 L'importante *pinax* è stato pubblicato da Müller 1884.

8 Editò da Jackson 1998.

9 Sebbene, forse, nell'annotazione si sarebbe impiegata una formulazione del tipo ἐν τῇ <αὐτῇ [vel ἡμῶν]> ἀγία μονῆ τοῦ Προδρόμου κτλ. Come che sia, la nota va ad arricchire i βραχέα χρονικά magistralmente indagati e pubblicati da Schreiner 1975–1979; sulla categoria delle scritte avventizie risulta imprescindibile il rinvio a Petrucci 1999, sebbene relativo ad altro contesto.

e i viaggi in Oriente di Lascari trascorse all'incirca un trentennio, durante il quale il manoscritto, se davvero custodito nella μονή, avrebbe avuto tutto il tempo di lasciarla e di passare altrove, sicché il nesso tra il Prodromo di Calamita e Lascari – alla base, si direbbe, della ricostruzione di Bandini – perde di solidità.

Ma, soprattutto, non è agevole – almeno per chi scrive – localizzare con sicurezza l'ἀγία μονή του Προδρόμου τῆς Καλαμῆτας attestata nella nota.¹⁰ Al riguardo non soccorrono le scarse notizie che abbiamo sugli ultimi anni di vita e sulla morte del metropolita di Târnovo Ignazio: questi, così come il suo collega antiunionista Macario, nel dicembre 1452 si trovava ancora a Costantinopoli, poiché la sua sede, in un territorio al tempo controllato dagli Ottomani, non era facilmente raggiungibile.¹¹ Per via della prolungata presenza in città, Ignazio è talora ricordato come il 'metropolita costantinopolitano': con questa titolatura, del resto, nella prima cronaca di Pskov è presentato un certo Ignazio, che visitò la città nel giugno 1454 e che è stato ragionevolmente identificato con il nostro metropolita di Târnovo.¹² Sulla base di ciò e di una cospicua presenza slava all'interno del monastero di San Giovanni Prodromo di Petra si è addirittura ipotizzato che Ignazio fosse morto proprio nel celebre cenobio situato nei pressi della cisterna di Aezio, ma nulla consente di verificare questa ipotesi, tanto più che non è attestato alcun legame tra il Prodromo di Petra – né, invero, tra gli altri cenobi costantinopolitani dedicati al Battista – e il toponimo Καλαμῆτα (o, più verosimilmente, Καλαμίτα).¹³

Quest'ultimo allude alla presenza di un canneto e, quindi, a un luogo umido, forse paludoso, sicuramente ubicato nei pressi di un corso d'acqua, di un lago o, ancora, lungo la costa del mare. Siffatta condizione era, ed è, piuttosto diffusa in area bizantina, sicché, come è facilmente intuibile, i toponimi variamente originati dalla presenza di καλάμια sono assai frequenti, sebbene non sappiamo di monasteri di San Giovanni Prodromo in località che soddisfino tale requisito.

Calamita, ad esempio, era il nome di una fortezza bizantina situata nei pressi di Sebastopoli nella diocesi di Gothia, che, fino alla conquista ottomana del 1475, fu dipendente dal Patriarcato di Costantinopoli; vi sorgeva un monastero di San

10 Le principali voci bibliografiche si limitano a registrare la morte di Ignazio nel monastero del Prodromo di Calamita: così, ad esempio, *PLP* 8054 e Schminck e Getov 2017, 97.

11 Blanchet 2008, 411 e n. 25 e Greene 2015, 42.

12 Si vedano Tyutyundzhiev 2005, 242; Mureşan 2008, 401 e, ora, Blanchet 2018, 31–32.

13 Così Tyutyundzhiev 2005, 242, che tuttavia trascura la presenza nella nota dell'espressione τῆς Καλαμῆτας. Nella ricca letteratura critica esistente sul Prodromo di Petra – oltre al classico Janin 1969², 421–27, che compendia e utilizza i precedenti Janin 1936 e 1938, si vedano, più di recente, De Gregorio 2001, 140–49; Malamut 2001; Cacouros 2006, 36–49 e, ora, Cesaretti e Ronchey 2014, 209*–30*, con bibliografia –, non mi è riuscito di trovare elementi che possano giustificare l'associazione con Calamita; sulla presenza slava all'interno del Prodromo di Petra rimando a Majeska 1984. Suggestiva, ma non indicativa di alcuna evidenza storica, mi sembra la circostanza che il già citato *Basil. A.III.6* – assai prossimo, si ricorderà, al *Laur. Plut.* 5.2 – presenti un tipo di legatura proprio del Prodromo di Petra, fatta eseguire da Giovanni Stojković di Ragusa, cui il codice appartene (Cataldi Palau 2001, 15, 21 e 33, rist. 2008, 244, 255 e 268).

Clemente, ma nulla sappiamo di un cenobio di San Giovanni Prodromo né possediamo altre informazioni che supportino una localizzazione così eccentrica,¹⁴ la quale potrebbe però giustificare l'indicazione «ex Asia» suggerita da Bandini (ma Lascari non si spinse mai fino alla Crimea!).

Quanto a Costantinopoli e ai suoi dintorni – Ignazio, s'è detto, risiedette per lo più in città – abbiamo notizia in città di una non meglio precisata *μονὴ τοῦ Καλαμίου*,¹⁵ nonché, e soprattutto, di una chiesa di San Giovanni Crisostomo nei pressi di Hieria, lungo la costa della Propontide,¹⁶ in un promontorio che, secondo la testimonianza di Pierre Gilles, era detto *acra Ioannis Calamoti*:¹⁷ in questa parte della costa – dove è documentata «la persistence du nom sous la forme Kalamitzion et le turc Kalamış»¹⁸ (nome odierno, quest'ultimo, di un bel quartiere residenziale di Istanbul) – si potrebbe pertanto pensare di collocare, a voler salvare in una qualche maniera l'ipotesi 'asiatica' di Bandini, il Prodromo di Calamita.¹⁹

In forme varie il toponimo si ritrova anche altrove: in modo particolare, nella regione del Monte Athos si conoscono differenti siti il cui nome può essere in una qualche maniera associato a quello della nostra annotazione. Un luogo indicato semplicemente come Καλάμι compare in un documento di Teofane *protos* dell'Athos del marzo 1312;²⁰ il toponimo Καλαμίτζιον risulta attestato nella regione di Eunouchou;²¹ si ha notizia di una peschiera di proprietà del monastero di Iviron, detta Καλαμίτζι(α) e situata nel golfo di Ierisso, nella parte occidentale dell'Athos, in riva al mare lungo la penisola di Platys nei pressi di Παλαιὸν Χωρίον;²² nella baia di Vatopedi, ai confini con le proprietà di Esphigmenou, sorgeva la *μονὴ τῶν Καλαμιτζίων*:²³ a quest'ultima fondazione, di cui non si conosce il vocabolo, è stato dubi-

14 Così Blanchet 2018, 32.

15 Janin 1969², 274.

16 Janin 1975, rispettivamente 34 e 36, con il nr. 108 alla p. 426.

17 *P. Gyllii De Bosporo* (III, § 11), ed. Gyllius 1632, 367; si veda anche Pargoire 1899, 41–42.

18 Janin 1975, 36 (ma si veda anche 34 n. 4).

19 Né si può escludere l'eventualità che Gilles abbia erroneamente associato al nome di Giovanni – *quod hodie vocant acram Ioannis Calamoti*, scrive genericamente l'erudito francese riportando l'uso del suo tempo – il dottore della Chiesa piuttosto che il Battista.

20 Oikonomidès 1984, nr. 12, I, 120–23 e II, tavv. XVIII–XIX, part. I, 123, e App. III, I, 321–24 e II, tav. LXX, part. I, 324, documento falso dell'egumeno Matteo dell'aprile 1195.

21 Živojinović et al. 1998, 66–67 e fig. 6 alla p. 65, con rinvio al *praktikon* di Michele Neocesarita del settembre 1318, nr. 40, I, 254–60 e II, tav. LII.

22 Lefort et al. 1985, 74–75 e fig. 5 alla p. 77 e documenti nr. 18, I, 201–06 e II, tav. XXXVIII e nr. 21, I, 216–21 e II, tavv. XLII–XLIII, atti del *protos* Niceforo dell'aprile 1013 e dell'aprile 1015, e Lefort et al. 1994, 33, con rinvio al documento nr. 58, I, 87–92 e II, tavv. IX–X, crisobollo di Michele VIII Paleologo del gennaio 1259.

23 Lefort 1973, nr. 1, I, 37–42 e II, tavv. I–II, atto di vendita del dicembre 1034, part. I, 39–40; Lemerle et al. 1970, nr. 30, I, 187–88 e II, tav. XXI, atto del *protos* Teoctisto dell'aprile 1037; si veda anche Bompaire et al. 2001, 16, 24 e n. 212, fig. 2 alla p. 25. Località omonime, appartenute a Vatopedi, sono altresì attestate in Tracia e a Lemno: si vedano Bompaire et al. 2001, 18, 23, 37 e Lefort et al. 2006, 40–41, con rinvio ad altra documentazione.

tativamente associato il monaco Giorgio Καλαμῆτης (Καλαμίτης), che sottoscrive due documenti di Iviron dell'aprile 1015.²⁴

C'è una ragione per cui si è voluto qui insistere sull'occorrenza nella regione athonita di toponimi associabili al nome Καλαμῆτα/Καλαμίτα attestato nel *Laur. Plut.* 5.2. Ove, infatti, si riuscisse a dimostrare che il Prodomo di Calamita si trovasse nella Montagna Santa, identificandolo magari proprio con la μονὴ τῶν Καλαμιτζῶν appena ricordata, e si arrivasse a provare che, al tempo della morte di Ignazio, il Laurenziano si conservava in quel monastero – d'altro canto, la presenza nel Monte Athos di monaci slavi, e segnatamente bulgari, era all'epoca piuttosto consistente –,²⁵ ne conseguirebbe che il manoscritto, a circa un secolo e mezzo dalla sua confezione, non si era molto allontanato dal proprio luogo di origine. Poco, infatti, possiamo ricostruire della sua storia più antica e del suo arrivo a Firenze, ma il suo contesto di produzione può essere dettagliato con precisione estrema.

Gli scritti più recenti contenuti nella silloge Laurenziana risalgono agli anni di Nicea: si tratta di certi *decreta synodalia* di Germano II dei primi mesi dell'estate 1232 (ff. 366r–367r) e di alcune *responsiones canonicae* di Manuele II del luglio 1250 (ff. 361v–363r).²⁶ Questa circostanza rende nel complesso plausibile la datazione finora proposta per il codice al XIV secolo, sebbene essa possa essere circoscritta con maggiore precisione e, forse, stabilita quasi *ad annum*. Su questo aspetto, tuttavia, torneremo. Concentriamoci prima sulla localizzazione, strettamente correlata – si vedrà – al problema della datazione del manoscritto. Negli ultimi fogli si conservano due atti patriarcali, l'uno di Atanasio I dell'ottobre 1304 (ff. 385v–386r)²⁷ e l'altro di

24 Lefort et al. 1985, nr. 20, I, 208–15 e II, tavv. XL–XLI, atto del *protos* Niceforo dell'aprile 1015 e il già ricordato nr. 21, I, 216–21 e II, tavv. XLII–XLIII. Il toponimo – lo si accennava – è in forme varie anche altrimenti diffuso a Bisanzio: in Asia Minore, ad esempio, nella regione del Monte Olimpo esisteva la μονὴ τῆς Θεοτόκου τοῦ Καλαμῶνος, dove nel 1054 il monaco Sergio completò il *prophetologion Petrop. gr.* 217 (*Diktyon* 57289) si vedano Lake 1936, nr. 240 e tav. 433; Janin 1975, 154–55 e, ora, Kotzabassi 2004, 76–77, con altra bibliografia sul manoscritto. Nel 1049/1050 fu terminata la copia del menologio *Laur. San Marco* 787 (*Diktyon* 16922) da parte di Saba, monaco della μονὴ τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τοῦ Καλαμίου, localizzata ora in Palestina, ora in Italia meridionale, ora, infine, a Cipro: si vedano Lake 1939, nr. 370 e tavv. 697–700, Kotzabassi 2004, 76 e n. 3, con rinvio alle principali voci bibliografiche, di cui si ricordino, almeno, Canart 1981, 25 n. 19 e 29 e n. 36, rist. 2008, 685 n. 19 e 689 e n. 36 e Constantinides e Browning 1993, 12 n. 66 e 49 e n. 1. Al monastero della ὑπεραγία Θεοτόκος τῆς Καλαμιώτισσης, che si trovava nell'isola di Anafi e dipendeva dalla metropoli di Tera, fu invece offerto il volume contenente Atti ed Epistole gr. 33 della Panaghia di Chalki, ora alla Biblioteca del Patriarcato Ecumenico in Istanbul (*Diktyon* 33678): si veda Kouroupou e Géhin 2008, I, 131–37; II, tavv. 50–52. Vista la ricorrenza del nome – esso è presente in Attica, in Palestina, dove sorgeva la ben nota μονὴ τοῦ Καλαμῶνος ἐν τῷ Ἰορδάνῃ e in altre regioni ancora – non converrà procedere oltre.

25 Si veda da ultimo Speake 2018, part. 124–42.

26 Laurent 1971, rispettivamente 68–71 (nrr. 1259–1260) e 120–125 (nrr. 1314–1316); si veda anche Darrouzès 1973, 321.

27 Laurent 1971, 389–95 (nr. 1607).

Giovanni XII datato 2 giugno 1294 (f. 386v),²⁸ che avevano lo scopo di illustrare la *taxis* delle metropoli e degli arcivescovadi copiata subito prima (ff. 384v–385r). In particolare, l'atto del 1294 concerne una controversia in merito alla nomina del clero e dell'economista della chiesa tessalonicese degli *Asomatoi* (o dei Santi Arcangeli) – τῶν Ἀσωμάτων (ο τῶν Ἀρχιστρατήγων) –, che si trovava a dipendere da due autorità contrastanti e dalle attribuzioni fino ad allora non precisate: a contrapporsi furono l'egumeno del monastero cittadino τοῦ Ἀκαπνίου, nella sua funzione di ἔφορος, e il metropolita di Tessalonica – al tempo Giacomo²⁹ –, cui pure spettava ἡ αὐτῶν ἐφορία τε καὶ ἐπίσκεψις.³⁰ La decisione sinodale dirime la questione in favore del metropolita, sebbene una cinquantina di anni più tardi, nel giugno 1339, il patriarca Giovanni XIV Caleca avrebbe risolto la *querelle* in favore dell'egumeno e contro, quindi, la metropoli.³¹ Difficilmente un testo del genere avrebbe riscosso interesse al di fuori del proprio contesto storico e geografico di riferimento, all'interno del quale era invece in grado di assolvere a una duplice funzione, nel contempo referenziale e pratica. Come ha scritto l'editore del documento, Albert Failler, «l'acte synodal de 1294 est une pièce adventice du *Laurentianus* 5–2, mais il n'y est pas copié par hasard».³²

A puntare in maniera sicura verso la città di Tessalonica – dove a nostro avviso il *Laur. Plut.* 5.2 fu confezionato – è l'analisi paleografica. Il corpo del codice – non lo si era ancora detto – si deve a due copisti anonimi, l'uno, A, responsabile dei ff. 1r–304v (la maggior parte, cioè, del manoscritto), l'altro, B, dei ff. 305r–384v (di mani diverse, ma coeve, sono le *pièces adventices*). I due copisti esibiscono una medesima educazione grafica. Le loro scritture, rapide e sciolte, ma nel contempo chiare, accurate e, a loro modo, eleganti, rientrano nel filone delle cosiddette scritture individuali di età paleologa, impiegate, è ben noto, sia per la copia di libri, in

²⁸ Laurent 1971, 352–54 (nr. 1565) e, soprattutto, Failler 1993.

²⁹ Su questo personaggio (*PLP* 7905) – probabilmente da identificare con Isacco (*PLP* 8241), fondatore del monastero della Θεοτόκος Περιβλεπτος, detto anche del Κύρ Ἰσαάκ, maestro di Matteo Blastari, in contatto, fra gli altri, con Tommaso Magistro e animatore di un vivace *theatron* all'interno dello stesso monastero – si vedano Bianconi 2005, part. 64–65 e Gaul 2011, *passim*, con la bibliografia precedente.

³⁰ Failler 1993, 80.30 e 86. Su queste fondazioni tessalonicesi si veda Janin 1975, 347–49 (μονὴ τοῦ Ἀκαπνίου), 355 (Ἀσώματοι) e 386–88 (Κύρ Ἰσαάκ ovvero Θεοτόκος Περιβλεπτος).

³¹ Darrouzès 1977, 146–48 (nr. 2191).

³² Failler 1993, 84. D'altro canto, le *Notitiae episcopatum* ai ff. 384v–385r risultano provviste di un supplemento sugli episcopi di Tessalonica (Darrouzès 1981, 371.822–33 [nr. 13, *Appendix* 2]) aggiunto nel f. 385r da mano diversa ma coeva, donde in Schminck e Getov 2017, 97 si ipotizza dubitativamente che il manoscritto possa essere appartenuto alla metropoli di Tessalonica. In favore della presenza del testimone nella città macedone militano anche due altri elementi finora non segnalati: un ἐνταλτήριον γράμμα di Simeone di Tessalonica, forse del maggio 1417, trascritto nel *recto* del f. 387 (Balfour 1981, 245–46) e la *laus*: Θε(σσα)λον(ικ)η πόλις (ἐστίν) μεγ(άλ)η καὶ πολυάν(θρωπ)ος; lasciata da mano seriore nel *verso* dello stesso foglio (per l'espressione si vedano almeno Kaltsoyianni et al. 2002, 5 e n. 2, 180, e Stavridou–Zaphraka 2005).

specie di contenuto profano, sia anche per la redazione di documenti.³³ E proprio dalle carte d'archivio – come è noto datate e localizzate – vengono interessanti conferme alla pista tessalonicese che si è deciso di percorrere. Il primo copista, infatti, trova uno stringente termine di confronto nello scrivente – un cartulario o forse un semplice segretario – che nel gennaio 1301 vergò il *praktikon* Vatopedi 30, con il quale l'*apographeus* del tema di Tessalonica Demetrio Apelmene provvedeva al censimento dei pareci nelle terre di proprietà del monastero athonita, di cui stabiliva la rendita fiscale.³⁴ Oltre all'impressione d'insieme, si considerino, più nel dettaglio, le forme di *beta*, *gamma*, *zeta* e *csi* singoli e delle legature dell'*epsilon* appuntito e del *tau* 'a staffa', talmente simili da sfiorare l'identità. Identità che invece si può agevolmente dimostrare tra il secondo copista del codice Laurenziano e il rogatario di numerosi documenti emanati dall'ufficio dello stesso Apelmene tra il 1300 (o il 1299) e il 1304.³⁵

II

In effetti, la grafia sciolta, sinuosa e dal *ductus* veloce del secondo copista del codice Laurenziano ricorda già solo nell'aspetto d'insieme quella della mano coinvolta nella copia dei documenti fatti redigere da Apelmene. Questa prima impressione trova conferma nell'esecuzione caratteristica di alcune forme. La presenza tanto nei documenti quanto nelle pagine del codice di Firenze di alcuni tratteggi particolari induce a considerare l'insieme dei prodotti grafici che andremo ad analizzare quale opera di un unico scrivente (Tavola 1).

Pur non risultando sempre uguale a sé stessa per la variazione del *ductus*, grazie a cui essa perviene anche a manifestazioni assai posate, la scrittura resta comunque sempre riconoscibile per l'uso costante di alcune forme individuali. Circostanza, questa, che risulta evidente già solo se ci si appresta ad analizzare l'esecuzione tutt'altro che banale di alcune lettere singole: *alpha en fer de lance* con tratto

³³ Sulle scritture individuali d'età paleologa, adottate per la copia del libro profano ma anche per la produzione documentaria, di livello sia più alto, delle cancellerie cioè imperiale e patriarcale, che più basso, si vedano Bianconi 2005, 216–22; De Gregorio 2006, 93–94 e Bianconi 2015³, 189–97.

³⁴ Bompaire et al. 2001, nr. 30, I, 199–204 e II, tav. XXXVIII. Su statuto e funzione degli *apographeis* in età paleologa, i cui censimenti avevano essenzialmente lo scopo di verificare i beni di cui disponeva un individuo o un'istituzione e assicurarsi che essi corrispondessero all'imposta versata o si accordassero all'ammontare della loro *pronoia*, si vedano Maksimović 1988, 186–217; Bénou 2011, 186 e n. 245 ed Estangüi Gómez 2014, 403–13, con riferimenti anche all'attività di Demetrio Apelmene (PLP 1155); sulla complessa problematica dei pareci, cui si fa riferimento nel *praktikon* di Vatopedi, si vedano Bénou 2011, 239–42, con la bibliografia citata alla n. 22, e infine Estangüi Gómez 2016.

³⁵ Si veda in generale Bianconi 2005, 201–11: i singoli documenti saranno citati e presi in considerazione, sotto il profilo paleografico, più avanti.



Tab. 1: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 5.2, f. 356r. (Teca Digitale: mss.bmlonline.it [1])
 © Biblioteca Medicea Laurenziana.

Tab. 1

alpha	beta	gamma	lambda	csi	tau

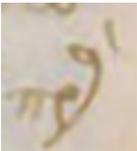
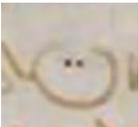
obliquo talora allungato e disteso sul rigo di base; *beta* maiuscolo dalle anse leggermente ingrandite e aperto in basso, che, insieme al *gamma* alto dal tratto orizzontale sinuoso, tradisce una leggera influenza della *Fettaugen-Mode*; *lambda* di forma maiuscola, posto a cavaliere dell'ideale rigo di scrittura, dai tratti sinuosi e talvolta di modulo ingrandito; *csi* nelle due forme sinistrogira e destrogira; *tau* alto a sette (Tabella 1).

Se si passa all'analisi delle legature, il numero delle peculiarità aumenta. Si notino le molteplici realizzazioni di *epsilon* con lettera seguente: la vocale di modulo

Tab. 2

epsilon			
<i>iota</i>	<i>csi</i>	<i>tau</i>	<i>pi-iota</i>
			

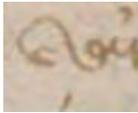
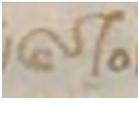
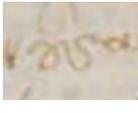
Tab. 3

<i>rho-omicron</i>		<i>ypsilon con dieresi</i>	
--------------------	---	----------------------------	--

ingrandito lega a *iota*, realizzato mediante il prolungamento del suo tratto mediano, sul quale è aggiunto un bottoncino esornativo; oppure ridotta a un nucleo si lega a *csi*, a sua volta stretto e lungo; o, ancora, in una forma appuntita, ad angolo, in unione con *tau*, come nella realizzazione di μετά, in cui il tratto mediano della vocale viene prolungato per realizzare quello orizzontale del *tau* e prosegue senza soluzione di continuità per tracciare l'*alpha*; infine, la vocale assume talora la forma di un gancio, come nella parola ἐπί, in cui della prima lettera resta il solo occhiello superiore al di sopra di *pi* (Tabella 2). Tra le legature risultano singolari anche *rho-omicron* unite in basso a punta e con la vocale alta sul rigo – come nella realizzazione di πρό(ς) – e *sigma-ypsilon*, ad esempio nella parola ἦμισυ, in una esecuzione tipica della pratica documentaria che il nostro trasferisce anche in quella libraria, con il *sigma* ridotto e appeso allo *ypsilon* ingrandito e spesso munito di dieresi (Tabella 3).

Di un certo peso può, inoltre, risultare l'osservazione di alcune abitudini grafiche. Tra le altre spicca l'uso di legare il segno abbreviativo per la congiunzione καί alla lettera seguente: dal basso con *alpha* minuscolo in legatura a staffa; unito alla traversa di *tau* mediante l'aggiunta di un piccolo tratto di raccordo tra i due elementi (Tabella 4); o, ancora, senza soluzione di continuità con *zeta* destrogiro, secondo un movimento che ritroviamo nella realizzazione ἐπί. Come ci si aspetta da una mano esperta delle pratiche documentarie, la catena grafica è inoltre arricchita e vivacizzata dal ricorso a inclusioni di lettere, ad esempio nelle terminazioni -ov e -oς, a svolazzi e prolungamenti di tratti nei margini inferiore e laterali (si veda ad esempio lo *iota* finale prolungato nel margine inferiore), a sovrapposizioni, soprattutto per le vocali: si osservino a quest'ultimo proposito l'*omega* e, soprattutto, il

Tab. 4

καί-alpha	καί-tau	omicron-ypsilon-sigma
		

gruppo *omicron-ypsilon*, in cui i tratti obliqui dell'*ypsilon* sono ricurvi verso il basso talora a legare con lettera seguente, ad esempio *sigma* aperto (Tabella 4). Piuttosto frequente è, s'è visto, l'abitudine di apporre la dieresi sopra o dentro la curva dello *ypsilon* (Tabella 3), nonché di legare l'accento circonflesso, ridotto a un piccolo trattino, a destra della traversa del *tau*, quando sovrapposto e di dimensioni ridotte.

Il dossier dei documenti fatti redigere dall'*apographeus* Apelmene si compone complessivamente di tredici atti: dodici si conservano tra le carte degli archivi dell'Atos, uno in coda al Platone *Vat. gr.* 1030, f. 358v (*Diktyon* 67661).³⁶ Gli editori dei documenti athoniti avevano già riconosciuto una stessa mano in tre estratti provenienti dal registro del catasto in cui Apelmene censiva i beni posseduti dai monasteri dell'Atos sottoposti alla sua giurisdizione: sono tre *praktika* relativi ai monasteri di Esphigmenou (nr. 8), di Ivron (nr. 70) e di Xeropotamou (nr. 18A).³⁷ Sprovvisi di qualsiasi riferimento cronologico, questi tre estratti sono stati genericamente riferiti al 1300, dal momento che i documenti datati consentono di collocare l'attività di Apelmene tra il febbraio 1300 e il marzo 1301.³⁸

Su base paleografica sono stati poi assegnati alla stessa mano anche altri sette documenti, che, sommandosi ai tre già rinvenuti, portano a dieci il numero complessivo delle testimonianze documentarie da lui redatte.³⁹ Due non hanno data: si tratta di altri due *praktika*, l'uno in favore del monastero di Chilandar (nr. 21), con la registrazione dei confini delle terre di pertinenza del monastero presso il villaggio di Proavlaka (vicino Ierisso),⁴⁰ l'altro con la rendita fiscale del monastero di Vatope-di (nr. 29).⁴¹ Per quanto concerne, invece, i documenti datati, la mano del nostro è

³⁶ Sul documento conservato nel f. 358v del *Vat. gr.* 1030 si vedano Pérez Martín e Bádenas de la Peña 1998, cui va accostato, per una descrizione dell'esemplare platonico, Brockmann 1992, 30, 178, 182–86.

³⁷ Lefort 1973, nr. 8, I, 66–72 e II, tav. X; Lefort et al. 1994, nr. 70, I, 148–76 e II, tavv. XXVII–XXXII; Bompaire 1964, nr. 18A, I, 139–45 e II, tavv. XXIX–XXX: l'individuazione di una stessa mano, già avanzata per gli ultimi due documenti in Bompaire 1964, I, 139–45, è stata poi perfezionata, con l'aggiunta del primo, in Lefort 1973, I, 66–67; in Lefort 1977, 466–67 e 469 (tavv. I–II) vi si accosta, infine, il *periorismos* Lavra 90, su cui si veda più avanti.

³⁸ Lefort 1973, I, 67.

³⁹ Attribuzione in Bianconi 2005, 210–11 e n. 110.

⁴⁰ Živojinović et al. 1998, nr. 21, I, 180–82 e II, tav. XXX.

⁴¹ Bompaire et al. 2001, nr. 29, I, 197–99 e II, tav. XXXVII.



Tav. 2: *Actes de Xénophon*, nr. 5, particolare. (Papachryssanthou 1986, II, tav. XIII).

stata riconosciuta in cinque atti risalenti al 1300: due *paradotika grammata* di ottobre in favore del monastero di Xenophon (nrr. 4 e 5), il secondo è una copia più completa ed esaustiva del primo, con cui si confermano la proprietà di tutti i beni posseduti dal monastero nel tema e i relativi redditi (Tavola 2).⁴² Al febbraio 1300 è datato il *periorismos* del monastero di Lavra (nr. 90) (Tavola 3),⁴³ mentre al marzo dello stesso anno risale un ulteriore *paradoterion gramma* per il monastero di Xenophon (nr. 3), grazie al quale quest'ultimo poteva prendere nuovamente possesso di una terra in precedenza sottrattagli.⁴⁴ Chiudono la lista il *praktikon* per il monastero di Iviron (nr. 70) datato marzo 1301⁴⁵ e quello redatto nel marzo 1302 per il monastero femminile della *Theotokos*, detto anche della Cantacuzena.⁴⁶

Questa piccola panoramica consente di ipotizzare che a cavallo del 1300 il nostro scriba fosse attivo a Tessalonica alle dipendenze dell'*apographeus* Apelmenene, il quale gli affidò l'incarico, quasi fosse il suo notaio di fiducia, di redigere la maggior

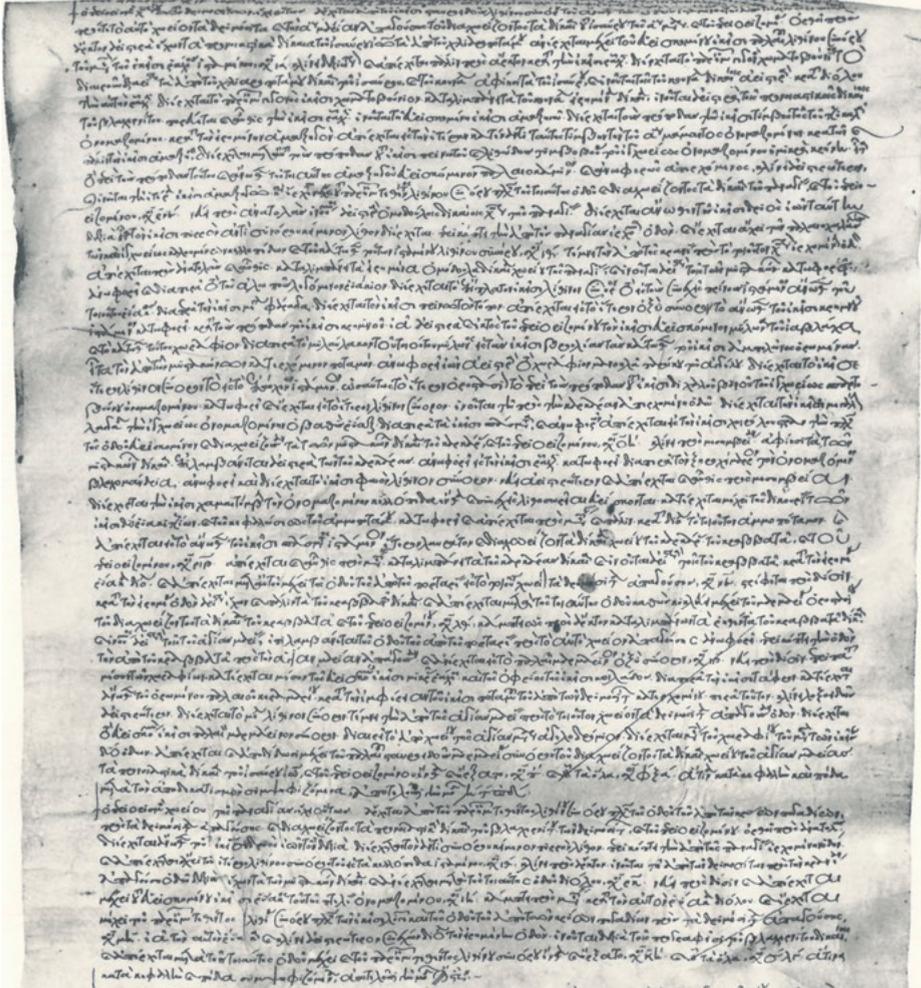
⁴² Papachryssanthou 1986, nr. 4, I, 84–88 e II, tav. XII, nr. 5, I, 88–94 e II, tavv. XIII–XIV.

⁴³ Lemerle et al. 1977, nr. 90, I, 77–95 e II, tavv. CIV–CIX.

⁴⁴ Papachryssanthou 1986, nr. 3, I, 79–84 e II, tavv. X–XIa.

⁴⁵ Lefort et al. 1994, nr. 70, I, 148–76 e II, tavv. XXVII–XXXII.

⁴⁶ Lemerle et al. 1977, nr. 93, I, 119–21 e II, tav. CXVI.

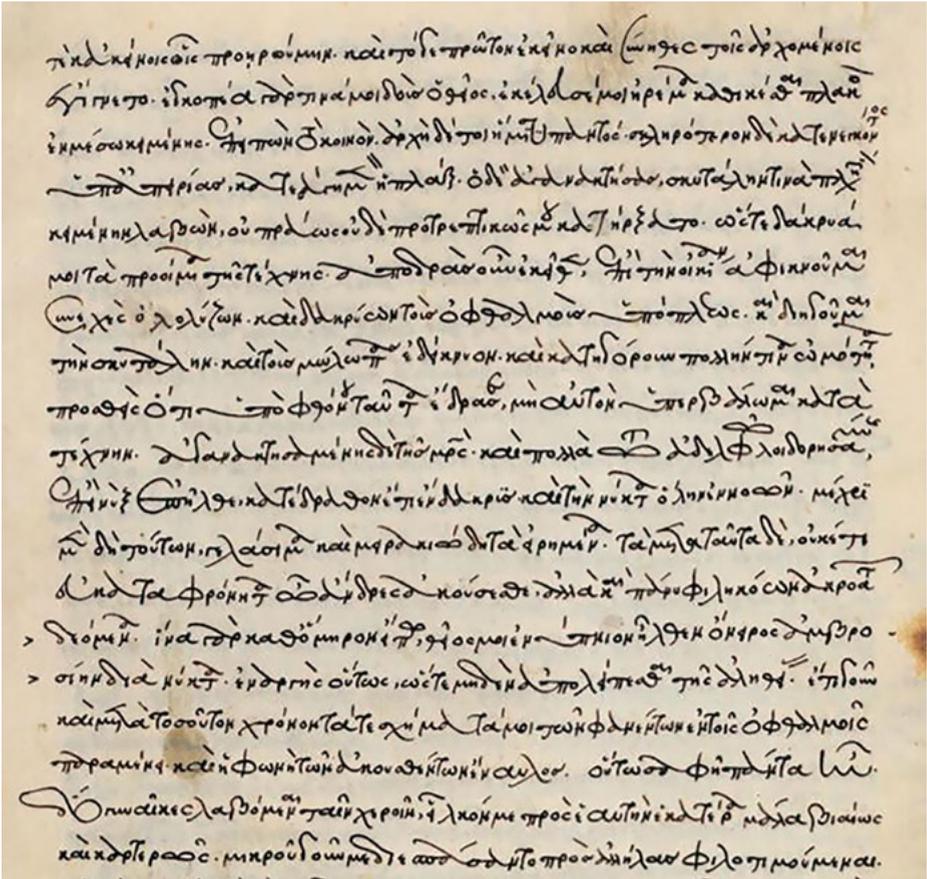


Tav. 3: Actes de Lavra, nr. 90. (Lemerle et al. 1977, II, tav. CVII).

parte dei suoi atti amministrativi e fiscali. Un legame – quello con il diritto – che sembra corroborato anche dalla trascrizione del *Laur. Plut.* 5.2. Eppure, la sua attività non si limita all’ambito amministrativo né al sapere giuridico.

A questi, come sempre a Bisanzio, si accompagnavano la lettura e la copia di testi antichi, profani e religiosi, in grado di fornire una più generale formazione, rappresentata soprattutto dallo studio della retorica, indispensabile per una qualsiasi ulteriore specializzazione.⁴⁷ Non stupisce quindi ritrovare la mano del nostro in altri tre manoscritti contenenti autori quali Luciano, Elio Aristide e Gregorio

⁴⁷ Si vedano in generale Bianconi 2010, e, più di recente, Bianconi 2017.



Tav. 4: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 57.13, f. 8r. (Teca Digitale: mss.bmlonline.it [1]). © Biblioteca Medicea Laurenziana.

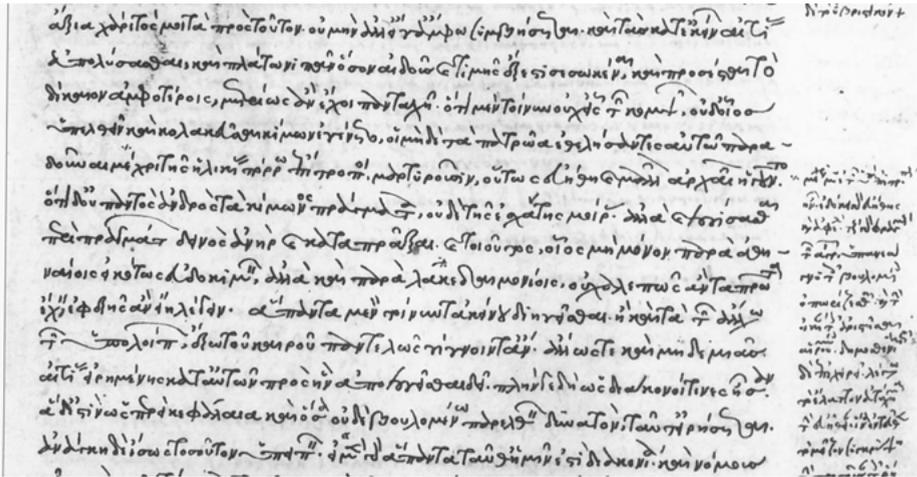
di Nazianzo, non per caso additati a modello di stile, fra gli altri, da Tommaso Magistro.⁴⁸

Il primo esemplare da esaminare è il *Laur. Plut.* 57.13 (*Diktyon* 16382).⁴⁹ Il codice, di medie dimensioni, consiste in 227 fogli pergamenei e reca una quarantina di *Dialoghi* di Luciano.⁵⁰ Anche in questo caso già solo l'aspetto d'insieme non lascia adito a dubbi (Tavola 4): la scrittura, disposta a piena pagina su 26 linee, è vergata con *ductus* decisamente veloce, esibisce un tracciato morbido e sinuoso delle forme, risultando elegante e raffinata al contempo. All'interno della catena grafica, legger-

⁴⁸ Ad esempio nell' *Ἐκλογή ὀνομάτων καὶ ῥημάτων ἀττικῶν*: si veda ora Gaul 2011, part. 174–88.

⁴⁹ Per una prima descrizione si rimanda a Bandini (1770) 1961, 254–55.

⁵⁰ Per il ruolo del testimone nella tradizione manoscritta dei *Dialoghi* luciani, nella quale è indicato con il *siglum* δ, si veda Bompaire 1993, CIV.



Tav. 5: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. gr. 77*, f. 112r. (Pérez Martín 1996, tav. 29).

mente inclinata a destra, spiccano molte delle realizzazioni che abbiamo imparato a conoscere come tipiche: oltre ad *alpha* con tratto obliquo discendente allungato e *beta* dalle anse arrotondate e aperto in basso, si vedano la legatura dell'abbreviazione per *kaí* con lettera seguente, le legature di *epsilon* e le abitudini grafiche, quali inclusioni, inserzioni delle vocali finali di parola nell'interlinea e il prolungamento in basso dello *iota* nel margine inferiore (f. 112r); altrettanto dirimente la realizzazione di *ημιου*, presente anche nei documenti (f. 8r.3).

Il secondo esemplare è il *Vat. gr. 77* (*Diktyon* 66708), testimone di alcune orazioni di Elio Aristide seguite da una serie di epistole di Gregorio di Cipro. L'esemplare ha dimensioni piuttosto grandi e consiste in 258 fogli cartacei, organizzati in trenta fascicoli.⁵¹ Nel codice, oltre allo scriba anonimo qui indagato, impegnato sia nella copia delle orazioni sia in quella delle lettere e al quale si devono precisamente i ff. 1r–6v, 101r–114v, 187r–202v, 235r–248r.17 (Tavola 5), si individuano altre due mani, presenti l'una, B, nei ff. 7r–100v, 115r–186v, 203r–234v, 250r.12–36, e l'altra, C, nei rimanenti ff. 248r.17–250r.11, 250v–258v.⁵² Quanto al nostro copista, che indicheremo come mano A, occorre riconsiderare l'ipotesi, avanzata da Inmaculada Pérez Martín, di riconoscerlo in una delle molte mani coinvolte nella copia della celebre

51 Per le caratteristiche materiali si rimanda al catalogo di Mercati e Franchi de' Cavalieri 1923, 82–85; altre informazioni sono presenti in Pérez Martín 1996, 353–54, che descrive il codice come cartaceo, *in folio*, mm 370 × 220; la filigrana più presente rilevata corrisponde a *clef* Mošin e Traljić 1957, nr. 2641 e nr. 2642 del 1312.

52 Sulla ripartizione della copia tra tre copisti differenti si veda Pérez Martín 1996, 354; una riproduzione della mano del copista qui analizzato si può vedere alla tav. 29.

miscellanea scientifica *Vat. gr. 191* (*Diktyon* 66822), segnata con la mano Q:⁵³ al di là di una generica affinità formale, a quest'ultima mancano tutti quegli elementi più peculiari che garantiscono la piena identificazione con l'impiegato tessalonicense al servizio di Apelmene.

Si ricordi ancora il *Vat. Pal. gr. 271* (*Diktyon* 66003), testimone della prima famiglia dell'*Epitome historiarum* di Giovanni Zonara, acquistato insieme a moltissimi altri volumi nel 1554 a Costantinopoli da Johannes Dernschwam von Hradiczin, che lo comprò dall'*archon* Antonio Cantacuzeno.⁵⁴ Il codice, che conta 285 fogli in carta orientale di dimensioni pari a mm 320 × 245 organizzati in due tomi (I, ff. 1-125 e II, ff. 126-285), si deve alla collaborazione di nove copisti, i quali, al netto di una certa perturbazione riscontrabile nell'ordine dei fogli, se ne sono spartiti la trascrizione nel modo seguente: A) ff. 1r-6v; 12r-13v; 208v; B) 11r-v; 14r-106v; C) ff. 107r-142v; 158r-165v; 173r-193v; 209r-213v; 276r-285v; D) 143r-157v; E) 166r-172v; F) ff. 194r-199v; 207v.19-37; 208v; G) ff. 200r-207v.18; H) ff. 214r-227v; I) ff. 228r-275v. Mani dall'impianto tradizionale (copista B) si alternano a mani dall'impostazione più moderna, ora perfettamente inserite nel clima grafico della *Fettaugen-Mode*, declinata nel cosiddetto stile *beta-gamma* (copista C) o in un esito ricercato e quasi stilizzato (copista D), ora educate alle nuove grafie individuali che coniugano insieme rapidità d'esecuzione e gusto estetico: è il caso delle mani A ed E-H, tra loro piuttosto simili, e della mano I, nella quale gli elementi idiosincratici più sopra ricordati – sarebbe fin troppo tedioso ripeterli e riscontrarli puntualmente ancora una volta – consentono di riconoscere agevolmente lo scrivente al servizio di Apelmene (Tavola 6).

Alla sua mano, infine, è da assegnare anche la copia del Gregorio di Nissa *Laur. Plut.* 86.13 (*Diktyon* 16799), un esemplare consistente in 253 fogli pergamenei di medie dimensioni.⁵⁵ In alcune pagine la scrittura risulta vagamente diversa da quella finora analizzata, tanto da aver indotto Angelo Maria Bandini a sostenere che i due fogli posti al principio del codice, recanti alcuni *excerpta* e vergati nel registro grafico che ormai conosciamo, siano stati copiati «manu diversa ab ea, quae codicem exscripsit»⁵⁶ (Tavola 7).

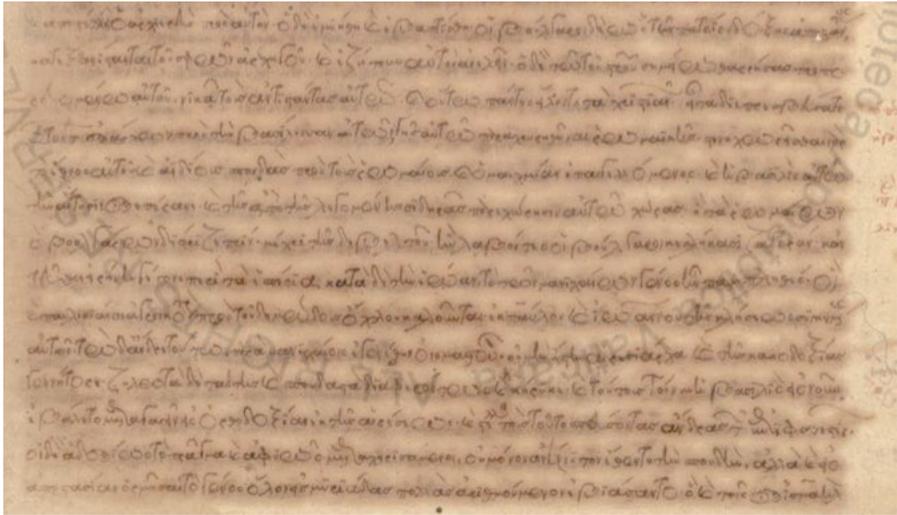
E, tuttavia, il codice è stato vergato interamente da una sola mano, che padroneggia un duplice livello grafico, rivelandosi abile nel declinare il proprio *ductus*

⁵³ Per la miscellanea *Vat. gr. 191* e per una suddivisione delle mani presenti si veda Turyn 1964, 89-97 e tavv. 54-68 e 179, part. tav. 68 per la mano Q. Tuttavia, una più corretta suddivisione delle mani in gioco nella miscellanea è in Bianconi 2004, 324-33, cui si aggiunga, infine, Acerbi e Gioffreda 2019.

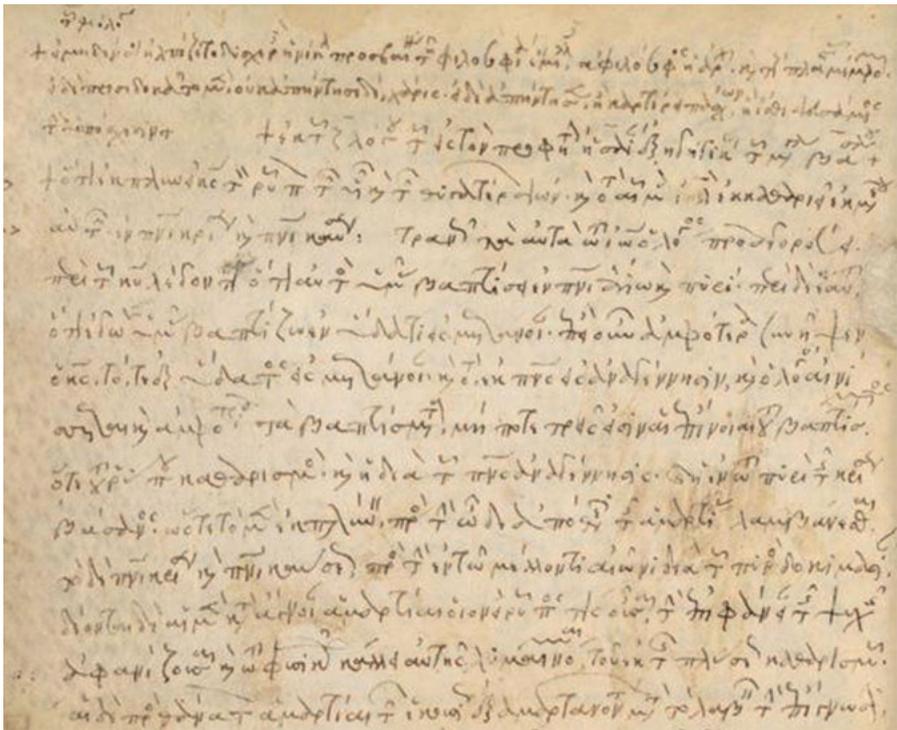
⁵⁴ Stevenson 1885, 148-49; il codice non ha destato particolare interesse tra gli studiosi: si veda solo, di recente, Bandini 2014, 333, 335, 346-47, che lo assegna verso la metà o alla seconda metà del XIII secolo; un riferimento al testimone, con notizie su Johannes Dernschwam e Antonio Cantacuzeno, è ora in Gastgeber 2020, 149 e 151-52, con altra bibliografia sui due personaggi.

⁵⁵ Bandini (1770) 1961, 335-38.

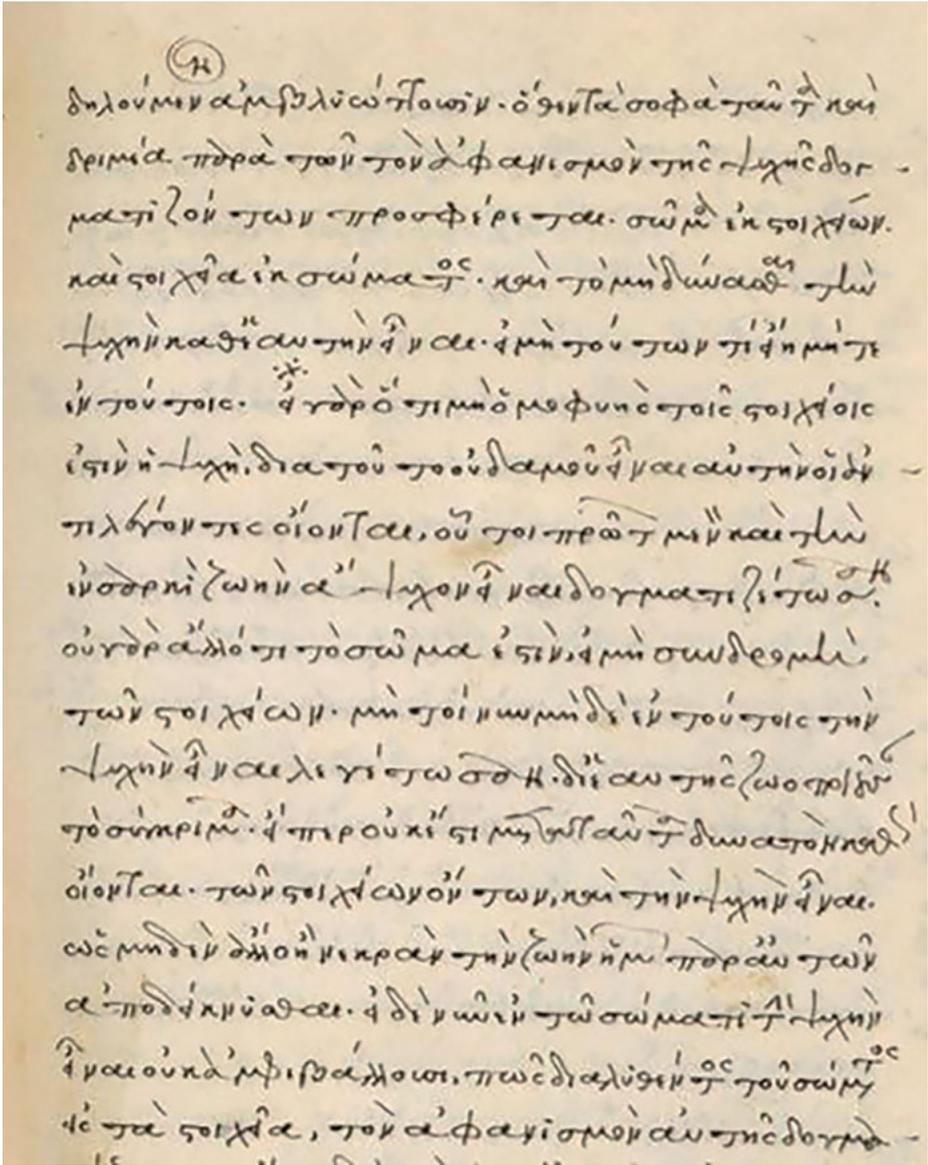
⁵⁶ Bandini (1770) 1961, 335.



Tav. 6: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. gr. 271, f. 230r.*
 (DigiVatLib: <https://digi.vatlib.it>). © Biblioteca Apostolica Vaticana.



Tav. 7: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut. 86.13, f. 2v.*
 (Teca Digitale: mss.bmlonline.it [1]). © Biblioteca Medicea Laurenziana.



Tav. 8: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 86.13, f. 159r.

(Teca Digitale: mss.bmlonline.it [1]). © Biblioteca Medicea Laurenziana.

ora in modo posato ora in modo corsivo.⁵⁷ Il risultato è la coesistenza nella stessa mano di due differenti registri derivanti da un sensibile cambiamento del *ductus*,

⁵⁷ Sul fenomeno della *multiplex manus* sia sufficiente qui il rinvio a De Gregorio 1995 e a Bianconi 2012, cui si rinvia per la bibliografia precedente.

che nella forma posata, riscontrabile soprattutto nella prima metà del codice, dà vita a una scrittura ad asse diritto, formale e oltremodo controllata: per quanto concerne le legature poco spazio viene lasciato alle soluzioni più estrose e tanto le inclusioni quanto gli svolazzi sono ridotti al minimo. Ciò nonostante anche in queste pagine sfuggono alla rigida disciplina cui la scrittura sembra essere stata sottoposta alcune delle manifestazioni più corsive più sopra richiamate, quali il *beta* maiuscolo aperto in basso, lo *zeta* nella forma di due, lo *ypsilon* dal calice largo e svasato, la legatura di *epsilon-csi* (Tavola 8). Del resto, è sufficiente scorrere il codice e giungere alle quindici pagine successive per rendersi conto che il manoscritto è frutto di una stessa mano: l'andirivieni tra le due manifestazioni, corsiva/posata/corsiva, procede gradualmente e non vi sono punti di rottura tali da far supporre l'intervento di un secondo copista. Giunti, infine, al foglio 159r figurano molte delle caratteristiche descritte, le quali sono presenti, benché sottoposte a controllo, anche nei primi due fogli dello stesso codice, che Bandini aveva invece attribuito a un'altra mano. La catena grafica, leggermente inclinata a destra, si muove con maggiore scioltezza e si ritrovano le forme di *epsilon* a punta con *tau* in $\mu\epsilon\tau\acute{\alpha}$ e a gancio in $\acute{\epsilon}\pi\acute{\iota}$ (rispettivamente f. 1r e f. 159r) e le legature del segno abbreviativo *kaí* con lettera seguente, cui si vanno ad aggiungere gli svolazzi nei margini e il sollevamento nell'interlinea di vocali e gruppi di lettere, come *omega* e *omicron-ypsilon*.

III

Se la ricostruzione fin qui fatta – che poggia, a nostro avviso, su solide basi paleografiche – corrisponde a realtà, avremmo negli anni immediatamente a cavaliere del 1300 un personaggio, purtroppo anonimo ma nondimeno provvisto di una nitida personalità grafica e intellettuale, che si può considerare come lo scrivente di fiducia, per così dire, dell'*apographeus* Demetrio Apelmene, nella cui *équipe* risulta stabilmente impiegato.⁵⁸ Alla sua attività professionale – ricostruibile almeno in parte sulla base dei dieci documenti athoniti che gli si sono ricondotti – potrebbe rimandare anche il *Laur. Plut.* 5.2, con cui abbiamo aperto il nostro intervento: un manoscritto funzionale, in specie per quanto concerne le proprietà monastiche (e il calcolo delle relative imposte), alla fiscalità e, dunque, nell'insieme coerente con l'incarico professionale del nostro. Doveva probabilmente trattarsi di un funzionario dell'amministrazione civile o ecclesiastica, forse uno di quei *notarioi*, «qui constituaient sans doute le groupe de fonctionnaires le mieux formé de l'appareil bureaucratique»⁵⁹ e che, all'occorrenza, potevano prestare servizio anche come geometri:

⁵⁸ Estangüi Gómez 2014, 403 non esclude che il titolo di *apographeus* «ne désignait pas un rang de l'administration, mais simplement une mission temporaire et spécifique qui pouvait être remplie par divers fonctionnaires».

⁵⁹ Estangüi Gómez 2014, 409–11, con citazione dall'ultima pagina.

questi ultimi, in possesso delle necessarie competenze tecniche per misurare la superficie di una determinata proprietà e calcolarne la relativa rendita fiscale – la cosiddetta ‘geometria fiscale’ fondata sul metodo *κατὰ κεφαλὴν καὶ πόδας ο*, con formulazione più nobilitante, *κατὰ κορυφὴν καὶ βάσιν* –, non costituirono mai un vero e proprio corpo al servizio degli agenti del fisco, provenendo, come i loro superiori, del resto, dai medesimi ranghi, talora dai medesimi *bureaux* dell’apparato amministrativo.⁶⁰ Da un documento del 1323 apprendiamo che anche l’*apographeus* Apelmene, alle cui attività l’anonimo *notarios* assicurò la propria competenza, quanto meno grafica, si servì di un ‘geometra’ – un *γεωμέτρης*, per l’appunto –, che inviò a misurare un terreno sito tra i monasteri di Xeropotamou e Chilandar, e che gli risulta, pertanto, chiaramente subordinato.⁶¹

Si può credere che il nostro fosse in contatto con gli intellettuali locali e che, anzi, coltivasse egli stesso un qualche interesse letterario. Tanto lasciano ipotizzare i libri che gli si sono assegnati, libri che egli potrebbe aver copiato per sé stesso, come copista per passione, ma anche – eventualità che non esclude necessariamente la precedente – per altri, come copista, oltre che estensore di documenti, professionale, sia pure, è evidente, non digiuno di una certa cultura. Questi manoscritti – contenenti, lo ricordiamo, Elio Aristide (*Vat. gr. 77*), Luciano (*Laur. Plut. 57.13*), Gregorio di Nissa (*Laur. Plut. 86.13*) e Zonara (*Vat. Pal. gr. 271*) – erano finalizzati all’acquisizione di una certa formazione retorica superiore necessaria per accedere sia ai ranghi dell’amministrazione civile ed ecclesiastica sia ai *theatra*, luoghi retoricamente e socialmente codificati, di *performance* letteraria e di gestione del, o partecipazione al, potere.⁶² Ed è forse in un contesto del genere che occorre inserire l’attività del nostro: tanto il *Vat. gr. 77*, del resto, quanto il *Vat. Pal. gr. 271* sono il frutto della collaborazione, si direbbe non professionale, di mani coeve e in possesso della stessa educazione grafica.

Se ci volgiamo a Tessalonica tra la fine del Duecento e l’inizio del Trecento, il pensiero corre a individui come Giovanni Pediasimo Poto, Giorgio Fobeno, Giovanni Stauracio, Pietro Tzisco, Demetrio Beasco, i quali ricoprirono cariche di un certo rilievo nell’amministrazione della città e della chiesa metropolitana, composero opere letterarie di un certo pregio, lessero, trascrissero e si scambiarono testi antichi, coltivarono studi scientifici, con un’attenzione privilegiata per la geometria (ad esempio Pediasimo e Stauracio) e nutrirono interessi giuridici (a Pediasimo dobbiamo un trattatello sui matrimoni leciti mentre a Fobeno due opuscoli giuridici, *de*

⁶⁰ Lefort et al. 1991, 247–65, dove, con riferimento a un trattato di geometria fiscale (88–89), quest’ultima è detta appannaggio dei *notarioi*; non per caso, la maggior parte dei trattati di geometria fiscale è tradita in manoscritti di contenuto giuridico: si vedano ancora Lefort et al. 1991, 31–33; Lefort 1999, 103–04, rist. 2006, 361 ed Estangüi Gómez 2014, 411 e n. 245.

⁶¹ Petit e Korablev (1911) 1975, nr. 88, 188–89, part. 188.18; si vedano anche Lefort et al. 1991, 248 ed Estangüi Gómez 2014, 410.

⁶² Si veda, da ultimo, Bianconi 2017, con bibliografia.

casso e de hypobolo, e un lessico di termini del diritto).⁶³ Sono gli anni in cui a guida della metropoli c'era il già ricordato Giacomo, il futuro fondatore del monastero del *kyr Isaak* nonché maestro di Matteo Blastari,⁶⁴ il cui *Syntagma* avrebbe aperto la strada, qualche decennio dopo, a quella sorta di 'rinascimento giuridico tessalonicense' rappresentato in sommo grado da Costantino Armenopulo⁶⁵ ma anche, in una qualche maniera, da Nicola Camaeto Cabasila,⁶⁶ Giorgio Isari⁶⁷ e da altri minori ancora, che pure ebbero interessi giuridici:⁶⁸ si ricordi, al proposito, che alla fine del *Laur. Plut.* 5.2 si conserva il documento di Giovanni XII del giugno 1294 in favore dello stesso Giacomo contro l'egumeno del monastero *tou Akapniou*, segno forse di una prossimità del manoscritto, che dell'atto serbava memoria, alla chiesa cittadina e alla figura del dotto metropolita.⁶⁹ È in questo ambiente – o in uno assai simile – che il nostro anonimo si mosse: si trattò, insomma, di una di quelle *shadowy figures* che, coniugando qualche interesse erudito al lavoro professionale, contribuirono nell'ombra alla trasmissione degli autori antichi a Bisanzio.⁷⁰ Un ulteriore spunto di riflessione può essere offerto dalla circostanza che alcuni dei personaggi tessalonicesi citati – ad esempio Pediasimo e Stauracio – furono in contatto epistolare con Gregorio di Cipro, le cui lettere si conservano, forse a questo punto non per caso, nel *Vat. gr.* 77, che il nostro contribuì a copiare insieme ad altre due mani anonime (e forse, dunque, all'interno di un circolo dotto cittadino in contatto con *milieux* metropolitani).

Nel tratteggiare la figura del nostro anonimo sono emerse, anche sotto il profilo del metodo, alcune questioni che può essere utile riepilogare a mo' di conclusione:

1. abbiamo ricostruito l'attività di uno scrivente che risulta contemporaneamente impegnato sia nella copia di libri che nella redazione di documenti; questa coincidenza, piuttosto frequente nella Costantinopoli di età paleologa – dove si possono annoverare, ad esempio, alcuni *basilikoi notarioi* impiegati nella cancelleria di Andronico II, Andronico III, e certi notai del Registro patriarcale, i quali

63 Su questi personaggi – rispettivamente *PLP* 22235; nr. 30002 (probabilmente da identificare con il nr. 30004); nr. 26708; nr. 27990 e nr. 2541 –, ai classici contributi di Constantinides (1982, 116–28 e 1992) si aggiungano, più di recente, Mergiali 1996, part. 18–23; Bianconi 2005, 60–69 e Gaul 2011, part. 181–82; su Pediasimo si vedano altresì Pérez Martín 2010, part. 111–14 e Acerbi e Pérez Martín 2019, part. 3–7.

64 *PLP* 2808.

65 *PLP* 1347.

66 *PLP* 30539.

67 *PLP* 8283 e 92111.

68 Bénou 2011, part. 212–23 e Congourdeau 2014, part. 43–54, con bibliografia sui singoli personaggi qui ricordati.

69 Sul legame tra il manoscritto e la metropoli si veda anche Schminck e Getov 2017, 97.

70 L'espressione, come è ben noto, si deve a Browning (1998) 1999, 223. Sulla vita intellettuale nella Tessalonica d'età paleologa, con attenzione sia per i singoli che per i sodalizi eruditi, tanto noti quanto anonimi, si veda Bianconi 2005, con bibliografia precedente.

- furono anche prolifici copisti di libri⁷¹ –, non può dirsi altrettanto scontata, né così documentata, per Tessalonica o altre realtà più o meno eccentriche;⁷²
2. sul versante paleografico si registra la piena sovrapposizione tra il piano della produzione libraria e quello della produzione documentaria, per i quali il nostro impiegò la stessa scrittura – moderna e individuale – senza sostanziali differenze (una scrittura – sia detto per inciso – che sotto il profilo della chiarezza e dell’eleganza nulla ha da invidiare a quella, posteriore di qualche anno, di Demetrio Triclinio, sulla quale si è voluto costruire un fortunato stile scrittoria);⁷³
 3. non di meno, l’anonimo risulta in possesso di un’ulteriore espressione scrittoria, assai più formale, vantando, peraltro, un’assoluta padronanza nel gestire due espressioni grafiche sincroniche e complementari;⁷⁴
 4. la presunta localizzazione a Costantinopoli del *Vat. gr. 77* – seppure fondata su elementi storico-testuali⁷⁵ – non può essere ulteriormente accolta: sulla base dei documenti di Apelmene, esso dovrà ormai essere spostato a Tessalonica, così come, del resto, gli altri codici di mano dell’anonimo, a riprova di come ipotesi di localizzazione fondate sulla sola analisi scrittoria presentino sempre un discreto margine di azzardo: nella storia della scrittura – oltre che della cultura – greca durante l’età dei Paleologi la distanza tra centro e periferia si annulla.⁷⁶

Bibliografia

- Acerbi, Fabio e Anna Gioffreda. 2019. “Manoscritti scientifici della prima età paleologa in scrittura arcaizzante”. *Scripta* 12: 9–52.
- Acerbi, Fabio e Inmaculada Pérez Martín. 2019. “Les études géométriques et astronomiques à Thessalonique d’après le témoignage des manuscrits: de Jean Pédiasimos à Démétrios Kydônès”. *Byz.* 89: 1–35.

⁷¹ Sebbene negli ultimi anni si siano rincorse le notizie di nuove identificazioni per le mani di questi *notarioi* costantinopolitani, in questa sede ci si può limitare al quadro d’insieme tracciato in De Gregorio 2006, 95–101 e in Bianconi 2015³, 198–201 e 207–08.

⁷² Per la realtà tessalonicese si conosce il caso del cosiddetto ‘scriba F’, copista di ambito tricliniano attivamente impegnato nella copia di testi classici – deriva il nome dall’aver preso parte alla trascrizione del testimone F di Eschilo, *Laur. Plut.* 31.8 (*Diktyon* 16239) – e giuridici, alla cui mano Medvedev 2002, 219–20 e 225 ha altresì assegnato la copia di un documento del settembre 1344 con il quale il protovestiaro di Tessalonica Giovanni Duca confermava alcuni beni al monastero di Docheiariou (Oikonomidès 1984, nr. 23, I, 166–72, II, tav. XXVIII–XXIX): si vedano di recente Bianconi 2005, 156–74; 2014, 463–67 e 2019, 97–98; sulla figura dello ‘scriba F’ e sui suoi interessi giuridici, con un tentativo di identificazione della sua identità, è in corso uno studio da parte di Inmaculada Pérez Martín e Raúl Estangüi Gómez, di cui si attendono i risultati.

⁷³ Sul cosiddetto stile tricliniano si leggano le riflessioni di Bianconi 2005, 216–26.

⁷⁴ Si vedano De Gregorio 1995 e Bianconi 2012.

⁷⁵ Sulla posizione stemmatica del manoscritto si vedano di recente Kotzabassi 2011, part. 121 e Bianchi 2015, 47–48, la quale ne fa scivolare la datazione fin verso la metà del XIV secolo.

⁷⁶ Cavallo 2003, 100.

- Balfour, David, ed. 1981. *Ἁγίου Συμεὼν ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης (1416/17–1429) Ἔργα θεολογικά* [Ἀνάλεκτα Βλατάδων, 34]. Thessalonike: Patriarchal Institute for Patristic Studies.
- Bandini, Angelo Maria. (1768) 1961. *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. I. Florentiae: typis Caesareis. Ristampa, Leipzig: Zentral-Antiquariat der Deutschen Demokratischen Republik.
- Bandini, Angelo Maria. (1770) 1961. *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. II. Florentiae: typis Caesareis. Ristampa, Leipzig: Zentral-Antiquariat der Deutschen Demokratischen Republik.
- Bandini, Michele. 2014. “L’uso delle fonti in sede di *recensio*: la *Ciropedia* di Zonara (*Epit.* III 15–26)”. In Signes Codoñer e Pérez Martín 2014, 331–352.
- Bénou, Lisa. 2011. *Pour une nouvelle histoire du droit byzantin: Théorie et pratique juridiques au XIV^e siècle*. Paris: Éditions de l’Association Pierre Belon.
- Bianchi, Elisa. 2015. “Il manoscritto Mut. gr. 82 (α. R. 6. 19) e le lettere alla principessa Teodora Raulena: un testimone ‘speciale’ nella tradizione dell’epistolario di Gregorio di Cipro (ca. 1240–1290)?”. *Scripta* 8: 31–56.
- Bianconi, Daniele. 2004. “Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell’età dei Paleologi”. *SETE 2 [Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14–17 maggio 2003]*, a cura di Edoardo Crisci e Oronzo Pecere]: 311–363.
- Bianconi, Daniele. 2005. *Tessalonica nell’età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta* [Dossiers Byzantins, 5]. Paris: Centre d’études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes de l’ÉHÉSS.
- Bianconi, Daniele. 2010. “Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio”. In *Libri di scuola e pratiche didattiche dall’Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7–10 maggio 2008*, a cura di Lucio del Corso e Oronzo Pecere [Collana Scientifica, 26], Tomo II: 475–512. Cassino: Edizioni Università di Cassino.
- Bianconi, Daniele. 2012. “«Duplici scribendi forma». Commentare Bernard de Montfaucon”. *Medioevo e Rinascimento* n.s. 23: 299–317.
- Bianconi, Daniele. 2014. “Contesti di produzione e fruizione dei manoscritti giuridici a Bisanzio”. In Signes Codoñer e Pérez Martín 2014, 455–476.
- Bianconi, Daniele. 2015³. “La prima età dei Paleologi (1261–1341)”. In *La scrittura greca dall’antichità all’epoca della stampa. Una introduzione* [Beni Culturali, 35], a cura di Edoardo Crisci e Paola Degni, 182–201. Roma: Carocci editore.
- Bianconi, Daniele. 2017. “La lettura dei testi antichi tra didattica ed erudizione. Qualche esempio d’età paleologa”. In *Toward a Historical Sociolinguistic Poetics of Medieval Greek* [Byzantios, 12], a cura di Andrea M. Cuomo e Erich Trapp, 57–83. Turnhout: Brepols.
- Bianconi, Daniele. 2019. “I manoscritti di Eschilo in età bizantina”. In *Reinterpretare Eschilo. Verso una nuova edizione dei drammi. Atti del Colloquio internazionale, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 19 e 20 maggio 2016* [Supplemento n. 32 al «Bollettino dei Classici»], a cura di Guglielmo Cavallo e Silvio M. Medaglia, 79–135. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Blanchet, Marie-Hélène. 2008. *Georges Gennadios Scholarios (vers 1400–vers 1472): un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l’Empire byzantin* [Archives de l’Orient Chrétien, 20]. Paris: Institut Français d’Études Byzantines.
- Blanchet, Marie-Hélène. 2018. “Metropolitan Ignatius of Tarnovo and the Union of Florence (1439)”. In *Southeast Europe: History, Culture, Politics, and Economy. Proceedings of an International Conference: “St. Cyril and St. Methodius” University of Veliko Tarnovo*, a cura di Dimitar Dimitrov et al., 28–34. Bologna: Filidiritto editore.
- Bompaire, Jacques, ed. 1964. *Actes de Xéropotamou. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l’Athos, 3]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Bompaire, Jacques. 1993. *Lucien, Oeuvres*. Tome I: *Introduction générale; Opuscules 1–10*. Paris: Les Belles Lettres.

- Bompaire, Jacques, et al., edd. 2001. *Actes de Vatopédi, I: Des origines à 1329. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 21]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Brockmann, Christian. 1992. *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion* [Serta Graeca, 2]. Wiesbaden: Reichert.
- Browning, Robert. (1988) 1989. "A Byzantine Scholar of the Early Fourteenth Century: Georgios Karbones". In *Gonimos: Neoplatonic and Byzantine Studies presented to Leendert G. Westerink at 75*, a cura di John Duffy e John Peradotto, 223–231. Buffalo, NY: Arethusa.
- Ristampa in Robert Browning. *History, Language and Literacy in the Byzantine World*, nr. XI. Northampton: Variorum Reprints.
- Cacouros, Michel. 2006. "La philosophie et les sciences du *Trivium* et du *Quadrivium* à Byzance de 1204 à 1453 entre tradition et innovation: les textes et l'enseignement, le cas de l'école du Prodrôme (Pétra)". In *Philosophie et sciences à Byzance de 1204 à 1453* [Orientalia Lovaniensia Analecta, 146], a cura di Michel Cacouros e Marie-Hélène Congourdeau, 1–51. Leuven/Paris/Dudley, Mass.: Peeters.
- Canart, Paul. (1981) 2008. "Les écritures livresques chypriotes du milieu du XI^e siècle au milieu du XIII^e et le style palestino-chypriote «epsilon»". *Scrittura e Civiltà* 5: 17–76. Ristampa in Paul Canart. *Études de paléographie et de codicologie*. Reproduites avec la collaboration de Maria Luisa Agati et Marco D'Agostino, Tome II [ST, 451], 677–747. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Cataldi Palau, Annaclara. (2001) 2008. "Legature constantinopolitane del monastero di Prodrômô Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa (†1443)". *Codices Manuscripti* 37/38: 11–50. Ristampa in Annaclara Cataldi Palau. *Studies in Greek Manuscripts* [Testi, Studi, Strumenti, 24], vol. I: 235–280. Spoleto: Fondazione CISAM.
- Cavallo, Guglielmo. 2003. "Ev βαρβάρους χωρίους. Riflessioni su cultura del centro e cultura delle periferie a Bisanzio". In *Byzantina – Metabyzantina. La périphérie dans le temps et l'espace. Actes de la 6^e Séance plénière organisée par Paolo Odorico dans le cadre du XX^e Congrès international des Études byzantines, Collège de France – Sorbonne, Paris, 19–25 Août 2001* [Dossiers Byzantins, 2], a cura di Paolo Odorico, 77–106. Paris: Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes de l'ÉHÉSS.
- Cesaretti, Paolo e Silvia Ronchey, edd. 2014. *Eustathii Thessalonicensis exegesis in canonem iambicum pentecostalem* [Supplementa Byzantina, 10]. Berlin/München/Boston: De Gruyter.
- Congourdeau, Marie-Hélène. 2014. "Vivre à Thessalonique sous les Zélotes". In *Thessalonique au temps des Zélotes, 1342–1350. Actes de la table ronde organisée dans le cadre du 22^e Congrès international des études byzantines, Sofia, 25 août 2011* [Monographies, 42], a cura di Marie-Hélène Congourdeau, 23–54. Paris: Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance.
- Constantinides, Costas N. 1982. *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204–ca. 1310)* [Texts and Studies of the History of Cyprus, 11]. Nicosia: Cyprus Research Centre.
- Constantinides, Costas N. 1992. "Οἱ ἀπαρχεὲς τῆς πνευματικῆς ἀκμῆς στὴ Θεσσαλονικὴ κατὰ τὸν 14ο αἰῶνα". *Δωδώνη* 21: 133–150.
- Constantinides, Costas N. and Robert Browning. 1993. *Dated Greek Manuscripts from Cyprus to the Year 1570* [DOS, 30/Cyprus Research Centre. Texts and Studies of the History of Cyprus, 18]. Washington, D.C./Nicosia: Dumbarton Oaks Research Library and Collection/Cyprus Research Centre.
- Darrouzès, Jean. 1973. "Les réponses canoniques de Jean de Kitros". *REB* 31: 319–334.
- Darrouzès, Jean. 1977. *Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople*, vol. I: *Les Actes des Patriarches*, fasc. V: *Les Regestes de 1310 à 1376* [Le Patriarcat Byzantin, Série I]. Paris: Institut Français d'Études Byzantines.

- Darrouzès, Jean. 1981. *Notitiae Episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae. Texte critique, introduction et notes* [Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin, I]. Paris: Institut Français d'Études Byzantines.
- De Gregorio, Giuseppe. 1995. “Καλλιγραφεῖν / ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini”. In *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice – X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23–28 ottobre 1993)* [Biblioteca del Centro per il Collegamento degli Studi Medievali e Umanistici in Umbria, 14], a cura di Emma Condello e Giuseppe De Gregorio, 423–448. Spoleto: Fondazione CISAM.
- De Gregorio, Giuseppe. 2001. “Una lista di commemorazioni di defunti dalla Costantinopoli della prima età paleologa. Note storiche e prosopografiche sul *Vat. Ross. 169*”. *RSBN* n.s. 38: 103–194.
- De Gregorio, Giuseppe. 2006. “La scrittura greca di età paleologa (secoli XIII–XIV). Un panorama”. In *Scrittura memoria degli uomini*, 81–138. Bari: Ecumenica editrice.
- De Gregorio, Giuseppe e Maria Galante, edd. 2012. *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28–30 settembre 2009* [Studi e Ricerche, 5]. Spoleto: Fondazione CISAM.
- Estangüi Gómez, Raúl. 2014. *Byzance face aux Ottomans. Exercice du pouvoir et contrôle du territoire sous les derniers Paléologues (milieu XIV^e–milieu XV^e siècle)* [Byzantina Sorbonensia, 28]. Paris: Publications de la Sorbonne.
- Estangüi Gómez, Raúl. 2016. “Richesses et propriété paysannes à Byzance (XI^e–XIV^e siècle)”. In *Le saint, le moine et le paysan. Mélanges d'histoire byzantine offerts à Michel Kaplan* [Byzantina Sorbonensia, 29], a cura di Olivier Delouis, Sophie Métivier e Paule Pagès, 171–212. Paris: Éditions de la Sorbonne.
- Failler, Albert. 1993. “Un acte inédit du patriarche de Constantinople Jean XII (2 juin 1294)”. *REB* 51: 77–90.
- Fryde, Edmund B. 1996. *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici, 1469–1510*, 2 vols. Aberystwyth: National Library of Wales.
- Gastgeber, Christian. 2020. “Ogier Ghislain de Busbecq und seine griechischen Handschriften”. In *Bibliothèques grecques dans l'Empire ottoman* [Bibliologia, 54], a cura di André Biggeli, Matthieu Cassin e Marina Détoraki, 145–181. Turnhout: Brepols.
- Gaul, Niels. 2011. *Thomas Magistros und die spätbyzantinische Sophistik. Studien zum Humanismus urbaner Eliten in der frühen Palaiologenzeit* [Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 10]. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Gentile, Sebastiano. 1994. “Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della biblioteca medicea privata”. In *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo. Convegno internazionale di studi (Firenze, 9–13 giugno 1992)* [Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Atti di Convegni, 19], a cura di Gian Carlo Garfagnini, 177–194. Firenze: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.
- Gentile, Sebastiano e David Speranzi. 2018. “Antichi cataloghi. Gli inventari dei manoscritti greci della libreria medicea privata”. In *Greek Manuscript Cataloguing: Past, Present, and Future* [Bibliologia, 48], a cura di Paola Degni, Paolo Eleuteri e Marilena Maniaci, 15–38. Turnhout: Brepols.
- Greene, Molly. 2015. *The Edinburgh History of the Greeks, 1453 to 1768: The Ottoman Empire*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Gyllius, Antonius [Antoine Gilles], ed. 1632. *P. Gyllii De Bosporo Thracio libri III*. Lugduni Batavorum: apud Elzevirios.
- Jackson, Donald F. 1998. “A New Look at an Old Book List”. *Studi Italiani di Filologia Classica* s. III 16: 83–108.
- Janin, Raymond. 1936. “Les sanctuaires du quartier de Pétra [Constantinople]. 21. Monastère Saint-Jean-Baptiste ou du Prodrome τῆς Πέτρας”. *Échos d'Orient* 35: 55–66.

- Janin, Raymond. 1938. "Les églises byzantines du Précurseur à Constantinople". *Échos d'Orient* 37: 312–351.
- Janin, Raymond. 1969². *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*. Première Partie: *Le siège de Constantinople et le Patriarcat Œcuménique*, tome III: *Les églises et les monastères*. Paris: Institut Français d'Études Byzantines.
- Janin, Raymond. 1975. *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, tome II: *Les églises et les monastères des grands centres byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galésios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*. Paris: Institut Français d'Études Byzantines.
- Kaltsogianni, Eleni, et al. 2002. *Thessaloniki in the Byzantine Literature. Rhetorical and Hagiographical Texts* [Byzantine Texts and Studies, 32]. Thessalonike: Byzantine Research Centre.
- Kotzabassi, Sophia. 2004. *Βυζαντινά χειρόγραφα από τα μοναστήρια της Μικράς Ασίας*. Athens: Ephesos Publications.
- Kotzabassi, Sophia. 2011. "Scholarly Friendship in the Thirteenth Century: Patriarch Gregorios II Kyrios and Theodora Raoulaina". *Parekbolai* 1: 115–170.
- Kouroupou, Matoula e Paul Géhin. 2008. *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat Œcuménique. Les manuscrits du monastère de la Panaghia de Chalki*, 2 vols. Turnhout: Brepols.
- Lake, Kirsopp e Silva Lake. 1936. *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, vol. VI: *Manuscripts in Moscow and Leningrad*. Boston, Mass.: The American Academy of Arts and Sciences.
- Lake, Kirsopp e Silva Lake. 1939. *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, vol. X: *Manuscripts in Florence, Athens, Grottaferrata and the Meteora*. Boston, Mass.: The American Academy of Arts and Sciences.
- Laurent, Vitalien. 1971. *Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople*, vol. I: *Les Actes des Patriarches*, fasc. IV: *Les Regestes de 1208 à 1309* [Le Patriarcat Byzantin, Série I]. Paris: Institut Français d'Études Byzantines.
- Lefort, Jacques, ed. 1973. *Actes d'Esphigménou. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 6]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Lefort, Jacques. 1977. "Observations diplomatiques et paléographiques sur les praktika du XIV^e siècle". In *La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21–25 octobre 1974* [Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559], 461–472. Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- Lefort, Jacques. (1999) 2006. "La représentation de l'espace et du paysage dans les documents de l'Athos". In *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Âge*, a cura di André Bazzana, 103–112. Madrid/Rome/Murcie. Ristampa in Jacques Lefort. *Société rurale et histoire du paysage à Byzance* [Bilans de Recherche, 1], 361–374. Paris: Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance.
- Lefort, Jacques, et al., edd. 1985. *Actes d'Iviron, I: Des origines au milieu du XI^e siècle. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 14]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Lefort, Jacques, et al., edd. 1991. *Géométries du fisc byzantin* [Réalités Byzantines, 4]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Lefort, Jacques, et al., edd. 1994. *Actes d'Iviron, III: De 1204 à 1328. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 18]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Lefort, Jacques, et al., edd. 2006. *Actes de Vatopédi, II: De 1330 à 1376. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 22]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Lemerle, Paul, et al., edd. 1970. *Actes de Lavra, I: Des origines à 1204. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 5]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Lemerle, Paul, et al., edd. 1977. *Actes de Lavra, II: De 1204 à 1328. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 8]. Paris: Éditions P. Lethielleux.

- Lucà, Santo. 2012. "Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco". In De Gregorio e Galante 2012, 551–605.
- Majeska, George P. 1984. *Russian Travelers to Constantinople in the Fourteenth and Fifteenth Centuries* [DOS, 19]. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.
- Maksimović, Ljubomir. 1988. *The Byzantine Provincial Administration under the Palaiologoi*. Amsterdam: Adolf M. Hakkert.
- Malamut, Élisabeth. 2001. "Le Monastère Saint-Jean-Prodrôme de Pétra de Constantinople". In *Le sacré et son inscription dans l'espace à Byzance et en Occident. Études comparées* [Byzantina Sorbonensia, 18], a cura di Michel Kaplan, 219–233. Paris: Publications de la Sorbonne.
- Medvedev, Igor. 2002. "Υπήρχε στη Θεσσαλονίκη ένα εργαστήριο αντιγραφής νομικών χειρογράφων το 14ο αιώνα;". In *Η Μακεδονία κατά την εποχή των Παλαιολόγων, Θεσσαλονίκη 14–20 Δεκεμβρίου 1992*, a cura di Theodore Zeses, Panagiota Asimakopoulou-Atzaka e Basil Katsaros, 215–229. Thessalonike.
- Mercati, Giovanni e Pio Franchi de' Cavalieri. 1923. *Codices Vaticani Graeci*, tom. I: *Codices 1–329*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Mergiali, Sophia. 1996. *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261–1453)*. Athènes: Société des Amis du Peuple/Centre d'Études Byzantines.
- Mošin, Vladimir A. e Seid M. Traljić. 1957. *Filigranes des XIII^e et XIV^e siècles*, 2 vols. Zagreb.
- Müller, Karl Konrad. 1884. "Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek". *Centralblatt für Bibliothekswesen* 1: 333–412.
- Mureșan, Dan Ioan. 2008. "Teoctist I și ungerea domnească a lui Ștefan cel Mare". In *România în Europa medievală (între Orientul bizantin și Occidentul latin). Studii în onoarea Profesorului Victor Spinei*, a cura di Dumitru Țeicu e Ionel Câdea, 303–416. Brăila: Istros.
- Oikonomidès, Nicolas, ed. 1984. *Actes de Docheiariou. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 13]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Papachryssanthou, Denise, ed. 1986. *Actes de Xénophon. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 15]. Paris: Éditions P. Lethielleux.
- Pargoire, Jules. 1899. "Hiéria". *Izvestija Russkogo Arheologičeskogo Instituta v Konstantinopole* 4: 9–78.
- Pérez Martín, Inmaculada. 1996. *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240–1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio* [Nueva Roma, 1]. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Pérez Martín, Inmaculada. 2010. "L'écriture de l'hypatos Jean Pothos Pédiasimos d'après ses scholies aux *Elementa* d'Euclide". *Scriptorium* 64: 109–119.
- Pérez Martín, Inmaculada e Pedro Bádenas de la Peña. 1998. "Un *Gramma* inédito relativo a algunas propiedades en Calcídica (ca. 1342–46?)". *Byz.* 68: 183–193.
- Petit, Louis e Vladimir Korabiev, edd. (1911) 1975. *Actes de Chilandar*, I: *Actes Grecs* [Actes de l'Athos, V (= Vizantijskij Vremennik 17, Suppl. 1)]. St. Petersburg. Ristampa, Amsterdam: Adolf M. Hakkert.
- Petrucci, Armando. 1999. "Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale". In *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo. Atti della Settimana di studio (Spoleto, 16–21 aprile 1998)* [Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 46], 981–1006. Spoleto: Fondazione CISAM.
- Piccolomini, Enea. 1875. *Intorno alle condizioni ed alle vicende della libreria medicea privata*. Firenze: Tipi di M. Cellini.
- Preiser-Kapeller, Johannes. 2008. *Der Episkopat im späten Byzanz. Ein Verzeichnis der Metropoliten und Bischöfe des Patriarchats von Konstantinopel in der Zeit von 1204 bis 1453*. Saarbrücken: Dr. Müller Verlag.
- PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, CD ROM-Version, a cura di Erich Trapp, et al., Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2001.

- Ronconi, Filippo. 2012. "Quelle grammaire à Byzance? La circulation des textes grammaticaux et son reflet dans les manuscrits". In De Gregorio e Galante 2012, 63–110.
- Schminck, Andreas e Dorotei Getov. 2017. *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts*, Teil III: *Die Handschriften des kirchlichen Rechts II (Nr. 428–527). Auswahl an Handschriften der Kanonensammlungen mit durchgängigen Kommentaren des Alexios Aristenos, Ioannes Zonaras und Theodoros Balsamon* [Forschungen zur byzantinischen Rechtsgeschichte, 34]. Frankfurt am Main: Löwenklau-Gesellschaft e.V.
- Schreiner, Peter, ed. 1975–1979. *Die byzantinischen Kleinchroniken* [CFHB, 12/1–3]. 3 vols. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Signes Codoñer, Juan e Inmaculada Pérez Martín, edd. 2014. *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung* [Lectio. Studies in the Transmission of Texts & Ideas, 2]. Turnhout: Brepols.
- Speake, Graham. 2018. *A History of the Athonite Commonwealth. The Spiritual and Cultural Diaspora of Mount Athos*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Speranzi, David. 2010. "La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata". In *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del Convegno di Urbino, 5–6 giugno 2008* [Collana di Studi e Testi, 25], a cura di Guido Arbizzoni, Concetta Bianca e Marcella Peruzzi, 217–264. Urbino: Accademia Raffaello.
- Stavridou-Zaphraka, Alkmini. 2005. "Θεσσαλονίκη «πόλις μεγάλη και πολυάνθρωπος»". In *Η Θεσσαλονίκη και ο ευρύτερος χώρος. Παρελθόν – Παρόν – Μέλλον. Πρακτικά Πανελληνίου Συνεδρίου. 28 Φεβρουαρίου–2 Μαρτίου 2003* [Μακεδονική Βιβλιοθήκη, 97], Thessalonike: Εταιρεία Μακεδονικών Σπουδών.
- Stevenson, Henry Sr. 1885. *Codices Manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*. Romae: ex Typographeo Vaticano.
- Turyn, Alexander. 1964. *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi* [Codices e Vaticanis Selecti quam simillime Expressi, 28]. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Tyutyundzhiev, Ivan. 2005. "The Metropolitan Ignatius of Târnovo (?–†1464) and the Council of Ferrara-Florence (1438–1439)". *Crkvene Studije. Godisnjak Centra za Crkvene Studije* 2: 229–243.
- Tyutyundzhiev, Ivan. 2007. *Tarnovskata mitropoliya prez XV–XIX v. Veliko Tarnovo*: Rovita.
- Živojinović, Mirjana, et al., edd. 1998. *Actes de Chilandar, I: Des origines à 1319. Édition diplomatique. Texte. Album* [Archives de l'Athos, 20]. Paris: Éditions P. Lethielleux.